

Il mistero delle cipolle di Sr. Bertilla

di p. CARLO BONFÈ

C'è una grande emulazione fra i Missionari per produrre gli ortaggi più belli; ma i cipolloni di quella «strega»...

In tutte le Missioni, c'è un appezzamento di terreno, più o meno grande, adibito ad orto. È il fiore nell'occhiello e l'orgoglio di ogni missionario-ortolano. Questo lavoro lo ripaga in parte delle delusioni negli altri campi della sua multiforme attività.

Ognuno di loro ha una particolare coltivazione, che svetta sulle altre e che suscita l'invidia di tutti. A Taza sono famosi i finocchi del p. Cassiano, ad Ashirà i pomodori del p. Adriano, a Wagabettà i fagioli del p. Sebastiano, e così via. Quando si è tutti insieme in allegria, non manca mai la frizzatina d'obbligo.

Tutto poteva accadere, ma che alcune cipolle mettessero lo scompiglio in tutta la Missione era l'ultima cosa che si potesse pensare.

L'inizio della complicata vicenda risale ad alcuni anni fa, ma viene rivelata solo ora, non perché se ne sia svelato il mistero, ma perché se ne sono smesse le ricerche e si lascia ai posteri l'ardua sentenza.

A Wasserà, c'è una suorina timida che, quando ride, chiude gli occhi, per non vedere l'effetto. La suorina in questione è sr. Bertilla, che tra una puntura e l'altra nel Dispensario, per distrarsi, passa ogni tanto una mezz'ora nell'orto.

Quell'anno (e questo è l'inizio delle tribolazioni) gli capitò tra mano una bustina di sementi arrivata chissà da dove. Nell'orto, c'era proprio un angolino libero, appena zappato, e la tentazione fu più grande di lei. La terra di quell'orto non è niente di eccezionale: terra rossa, arsa dal sole e senz'acqua; ma gli hobby sono hobby, e non si discutono.

La semente cadde su quel terreno arido come ogni altra semente. Un negretto alto due spanne si affrettò a coprirlo di terra, per difenderla dagli uccelli.

Piovve, picchiò il sole, soffiò il vento, come in ogni altra stagione. I germogli spuntarono vispi tra la curiosità

di frotte di uccelli.

Il particolare vigore di quegli steli rotondi e verdissimi cominciò a destare non pochi sospetti: sembrava che volessero sfondare il cielo (ricordiamoci che siamo a 2.600 m. di altitudine). Già qualche missionario si era soffermato a squadrarli in tutta la loro lunghezza, serio e pensieroso. Il bulbo, intanto, faceva capolino dalla terra, facendo intravedere cose da fiaba.

Finalmente arrivò il giorno faticoso: sr. Bertilla afferrò saldamente con le mani la prima cipolla della fila, puntò i piedi per terra, e diede uno strattone che ormai ricadeva all'indietro. Rimase come paralizzata e senza fiato, quando vide un enorme cipollone, che dondolava come una campana, tra le sue mani. Le nostre cipolle italiane, anche le più grosse, al confronto, sembrerebbero degli spicchi d'aglio.

Gli ah! uh! eh! si sprecarono, e ben presto tutto il vicinato era raccolto lì, per ammirare il cipollone. La cerimonia si ripeté naturalmente per tutte le altre cipolle.

Furono spediti degli esemplari in tutte le Missioni. Anche il sapore confermava l'eccezionalità di quelle straordinarie cipolle.

L'arrivo del cipollone mise in allarme tutti, e ci fu un gran traffico, per carpire il segreto di quella coltivazione. Si fecero le congetture più varie. Si pensò perfino di far analizzare il terreno. Alla fine, non rimaneva che chiederlo alla diretta interessata, sr. Bertilla.

Lei, sempre sorridendo a occhi chiusi, si scherniva mostrando la busta vuota. La busta fu squarciata, brutalizzata, esaminata nei minimi particolari. Fu presa in considerazione anche la topografia che aveva stampato la busta di una altrettanto ordinaria azienda italiana di produzione e smercio di sementi.

Si pensò allora a sr. Bertilla come ad una strega, e ognuno fece gli esorcismi al proprio pezzetto di terra piantato a cipolle.

Sr. Bertilla, intanto, lasciò che al-



Sr. Bertilla al lavoro nel dispensario di Wasserà

cune cipolle andassero a semente. Si cominciò, allora, a farle la corte, per averne almeno un pochino. Si era formata un'atmosfera così romantica, in quel di Wasserà, che, se questo fosse accaduto quando sr. Bertilla era più giovane, avrebbe certamente buttato l'abito alle ortiche.

Fu generosa e diede le sementi a tutti. L'attesa generale fu grande; ma altrettanto grande la delusione: erano nate delle cipolline da far ridere i topi. C'era da mettersi a piangere. Infatti ci fu chi aveva le lacrime agli occhi, quando le cavò; chi le lanciò lontano, per non vederle; chi le calpestò per dispetto.

Mistero era, e mistero è rimasto. L'argomento ora è tabù per chiunque. Al minimo accenno, si vedono degli occhi verdi dall'invidia, e si sente la solita frase di scherno: «Ma quella è una strega!».